

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
Tribunale Eccl. Reg. 40.903 - Uff. Missionario 48.625 c. c. p. 2/14002

S O M M A R I O

ATTI PONTIFICI

Discorso di Sua Santità sulla Liturgia Pastorale pag. 213

COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Nomine e Promozioni - Sacre Ordinazioni - Necrologio » 225
Colletta per l'Opera della Preservazione della Fede - Messe ad mentem
 Archiepiscopi » 226

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Istruzioni Parrocchiali per il mese di Novembre - Scuola Diocesana
 di Musica Sacra » 226
Pro Orantibus » 227

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado
Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)
Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1956 - L. 500

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozio: P.za Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 26.126

Fondata nel 1795

*Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose
- Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e
mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini
da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio*

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 525.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrosso -
Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo - Erba - Fino Mornasco
- Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano**
VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico)

SEDE DI TORINO

Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel. 40.956

Borsa (Via Bogino, 9) - Tel. 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70655 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 21332.

AGENZIA C. - Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 - Tel. 399696.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPICO

Via Passalacqua 6 - TORINO - Telefono 41.581

cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

MALATTIE ARTRITICO REUMATICHE e DEL RICAMBIO

Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo

ELETTROTHERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica

Orario: Giorni feriali dalle 18 alle 20

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 2.631.496.563

Premi incassati anno. 1953 L. 2.845.342.002

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Telef. 46.330 - TORINO

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

Atti Pontifici

Discorso di Sua Santità sulla Liturgia Pastorale

Togliamo dall'Osservatore Romano 24-25 Settembre la traduzione, dal testo francese, della Allocuzione del Sommo Pontefice, tenuta sabato 22 nell'Aula della Benedizione in Vaticano, ai membri del Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale celebrato nei giorni precedenti in Assisi.

Voi Ci avete chiesto di rivolgervi la parola a chiusura del Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale, tenutosi in questi giorni ad Assisi. Con tutto il cuore esaudiamo la vostra domanda e vi diamo il benvenuto.

Se confrontiamo lo stato presente del movimento liturgico con quello di trent'anni or sono, si deve riconoscere che esso ha compiuto un progresso innegabile sia in estensione che in profondità. L'interesse dimostrato per la liturgia, le attuazioni pratiche e la partecipazione attiva dei fedeli hanno raggiunto uno sviluppo, che ben difficilmente si sarebbe potuto prevedere a quel tempo. L'impulso principale, tanto in materia dottrinale che nelle applicazioni pratiche, provenne dalla Gerarchia e, in particolare, dal Nostro santo Predecessore Pio X, che col suo Motu Proprio « Ab hinc duos annos » del 23 ottobre 1913 (Acta Ap. Sedis, a. 5, 1913, pag. 449-451) impresso al movimento liturgico uno slancio decisivo. Il popolo credente accolse queste norme con riconoscenza e si mostrò pronto a corrispondervi; i liturgisti si posero all'opera con zelo, e ben presto fiorirono iniziative interessanti e feconde, anche se talvolta alcune deviazioni richiesero un raddrizzamento da parte dell'Autorità Ecclesiastica. Tra i numerosi Documenti pubblicati recentemente su questo argomento, Ci basti di menzionarne tre: l'Enciclica « Mediator Dei », « De sacra liturgia » del 20 novembre 1947 (Acta Ap. Sedis, a. 39, 1947, p. 522-595); il nuovo dispositivo

della Settimana Santa, in data 16 novembre 1955 (Acta Ap. Sedis, a. 47, 1955, p. 838-847), che ha aiutato i fedeli a meglio comprendere ed a partecipare maggiormente all'amore, alle sofferenze e alla glorificazione di Nostro Signore; e finalmente l'Enciclica « De musica sacra » del 25 dicembre 1955 (Acta Ap. Sedis, a. 48, 1956, p. 5-25). Il movimento liturgico in tal modo è apparso come un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio riguardo al tempo presente, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa, miranti ad avvicinare sempre più gli uomini ai misteri della fede e alle ricchezze della grazia, che hanno la loro sorgente nella partecipazione attiva dei fedeli alla vita liturgica.

Il Congresso, che oggi si chiude, aveva appunto come scopo quello di mostrare l'inestimabile valore della liturgia in ordine alla santificazione delle anime e quindi all'azione pastorale della Chiesa. Voi avete studiato questo aspetto della liturgia, secondo che si manifesta nella storia e continua tuttora a svolgersi; avete altresì esaminato come esso sia fondato nella natura delle cose, in qual modo cioè scaturisca dagli elementi costitutivi della liturgia. Il vostro Congresso, quindi, importava uno studio dello sviluppo storico, riflessioni sullo stato odierno e un esame degli scopi da raggiungere nel futuro e dei mezzi atti al loro conseguimento. Dopo aver considerato attentamente il vostro programma di lavoro, Noi formuliamo voti affinché questa nuova semente, aggiunta a quella del passato, produca copiose messi in pro degli individui e di tutta la Chiesa.

In questa Allocuzione, invece di indicarvi norme più particolareggiate, sulle quali la Santa Sede si è già sufficientemente pronunziata, Noi abbiamo giudicato più utile l'affrontare alcuni punti importanti, che sono attualmente oggetto di discussione in materia liturgico-domatica e che Ci stanno più a cuore. Noi raggrupperemo queste considerazioni sotto due titoli, che saranno semplici indicazioni piuttosto che i temi stessi dei Nostri sviluppi: la Liturgia e la Chiesa, la Liturgia e il Signore.

I. — LA LITURGIA E LA CHIESA

Come Noi abbiamo affermato nell'Enciclica « Mediator Dei », la liturgia costituisce una funzione vitale di tutta la Chiesa, e non soltanto d'un gruppo o d'un movimento determinato. « Sacra Liturgia integrum constituit publicum cultum mystici Iesu Christi Corporis, capitis nempe membrorumque eius » (Acta Ap. Sedis, a. 39, 1947, p. 528-529). Il Corpo Mistico del Signore vive della verità di Cristo e delle grazie che si diffondono nelle membra, le animano e le uniscono tra loro e col loro Capo. E' questo il pensiero di S. Paolo allorché egli afferma nella sua prima Lettera ai Corinti: « Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei » (1 Cor. 3, 23) Tutto è ordinato dunque a Dio, al suo servizio e alla sua gloria. La Chiesa, ripiena dei doni e della vita di Dio, si consacra con movimento intimo e spontaneo all'adorazione e

alla lode dell'infinito Iddio e, mediante la liturgia, rende a Lui come società il culto che essa gli deve.

A questa liturgia unica, ciascuno dei membri, sia quelli che sono rivestiti del potere gerarchico che la folla dei fedeli, apporta quanto ha ricevuto da Dio, tutte le risorse del proprio spirito, del proprio cuore e delle proprie opere. La Gerarchia in primo luogo, dato che essa ha in custodia il « depositum fidei » e il « depositum gratiae ». Al « depositum fidei », alla verità di Cristo contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, essa attinge i grandi misteri della fede e li fa passare nella liturgia, particolarmente quelli della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione. Ma difficilmente è dato scoprire una verità di fede cristiana, che non sia espressa in qualche modo nella liturgia, sia che ci si riferisca alle letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, durante la S. Messa e nell'Ufficio divino, sia che si pensi alle ricchezze, che lo spirito e il cuore scoprono nei Salmi. Le cerimonie liturgiche solenni sono d'altronde una professione di fede in atto; esse attuano le verità della fede intorno ai disegni impenetrabili della generosità di Dio e ai suoi favori inesauribili riguardo agli uomini, intorno all'amore e alla misericordia del Padre celeste verso il mondo, per la cui salute egli inviò il Figlio suo e lo abbandonò alla morte. E' così che la Chiesa usufruisce in abbondanza nella liturgia dei tesori del « depositum fidei », della verità di Cristo. Sempre per la liturgia vengono distribuiti i tesori del « depositum gratiae », che il Signore ha trasmesso ai suoi Apostoli: la grazia santificante, le virtù, i doni, il potere di battezzare, di conferire lo Spirito Santo, di rimettere i peccati con la penitenza, di consacrare sacerdoti. E' nel cuore della liturgia che si svolge la celebrazione della Eucaristia, sacrificio e convito; ed è altresì in essa che sono conferiti tutti i sacramenti e che, per mezzo dei sacramentali, la Chiesa moltiplica largamente i benefici della grazia nelle circostanze più diverse. La Gerarchia estende ancora le sue sollecitudini a quanto può concorrere a rendere più belle e più degne le cerimonie liturgiche, sia che si tratti dei luoghi di culto, sia del mobilio, dei paramenti liturgici, della musica sacra o dell'arte sacra.

Se la Gerarchia comunica mediante la liturgia la verità e la grazia di Cristo, i fedeli da parte loro hanno il dovere di riceverle, di aderirvi con tutta la loro anima, di trasformarle in valori di vita. Tutto ciò che è loro offerto, le grazie del sacrificio dell'altare, dei sacramenti e dei sacramentali, essi lo accettano, non in maniera passiva, limitandosi semplicemente a farlo discendere in se medesimi, ma collaborandovi con tutta la loro volontà e con tutte le proprie energie, e soprattutto prendendo parte all'ufficiatura liturgica o seguendone almeno il suo svolgimento con fervore. Essi hanno contribuito in larga misura e continuano a contribuire con uno sforzo costante all'accrescimento dello apparato esterno del culto, alla costruzione delle chiese e delle cappelle, al loro adornamento, all'aumento della bellezza delle cerimonie liturgiche con tutti gli splendori dell'arte sacra.

Il contributo che apporta la Gerarchia e quello che arrecano i fedeli alla liturgia non si addizionano come due quantità separate, ma rappresentano la collaborazione dei membri d'un medesimo organismo, che agisce come un unico essere vivente. I pastori ed il gregge, la Chiesa docente e la Chiesa discente non formano che un solo ed unico corpo di Cristo. Pertanto non vi è alcun motivo di nutrire diffidenza, rivalità, contrasti manifesti o velati, sia nei pensieri, sia nei modi di parlare o d'agire. Tra i membri d'uno stesso corpo devono regnare principalmente la concordia, l'unione, la collaborazione. In questa unione, infatti, la Chiesa prega, offre, si santifica, e perciò a buon diritto si può affermare che la liturgia è l'opera della Chiesa tutta intera.

Ma Noi dobbiamo aggiungere: la liturgia non è però tutta la Chiesa; essa non abbraccia l'intero campo delle sue attività. Già, a lato del culto pubblico quello della comunità, v'è posto per il culto privato, che l'individuo rende a Dio nel segreto del suo cuore od esprime con atti esteriori, e che possiede altrettante variazioni quanti sono i cristiani, benchè esso promani dalla stessa fede e dalla stessa grazia di Cristo. Questa forma di culto, la Chiesa non soltanto la tollera, ma la riconosce pienamente e la raccomanda, senza tuttavia recar alcun pregiudizio alla preminenza del culto liturgico.

Quando, però, affermiamo che la liturgia non abbraccia tutto il campo delle attività della Chiesa, Noi pensiamo soprattutto ai suoi doveri di insegnamento e di operosità pastorale, al « Pascite qui in vobis est gregem Dei » (1 Petr. 5, 2). Noi abbiamo ricordato la parte che il Magistero, depositario della verità di Cristo, adempie nella liturgia; l'influsso del potere di governo su di essa è parimente evidente, poichè spetta ai Papi il diritto di riconoscere i riti in vigore, d'introdurne dei nuovi e di regolare l'ordinamento del culto, e ai Vescovi di vigilare con cura l'osservanza delle prescrizioni canoniche riguardanti il culto divino (Acta Ap. Sedis, a. 39, 1947, p. 544). Ma le funzioni di insegnamento e di governo si estendono molto più in là. Per rendersene conto, basta dare un semplice sguardo al Diritto Canonico e leggersi quanto vi si dice intorno al Papa, alle Congregazioni romane, ai Vescovi, ai Concili, al Magistero e alla disciplina della Chiesa. Si giunge alla stessa conclusione qualora si osservi la vita della Chiesa, e nelle Nostre due Allocuzioni del 31 maggio e del 2 novembre 1954 sulla triplice funzione del Vescovo, Noi abbiamo espressamente insistito sull'estensione dei suoi uffici, che non si limitano all'insegnamento e al governo, ma concernono altresì tutto il resto dell'attività umana nella misura in cui vi sono compresi interessi religiosi e morali (Acta Ap. Sedis, a. 46, 1954, pag. 313-317; 666-677).

Se dunque i doveri e gli interessi della Chiesa sono per tal guisa universali, i sacerdoti e i fedeli si guarderanno bene nel lor modo di pensare e di agire di cadere nella ristrettezza di vedute o nell'incomprensione. La Nostra Enciclica « Mediator Dei » aveva già rettificato certe affermazioni erronee, che miravano sia ad indirizzare l'insegna-

mento religioso e la pastorale in un senso esclusivamente liturgico, sia a suscitare inciampi al movimento liturgico, rimasto a taluni incompreso. In realtà, non esiste alcuna divergenza oggettiva tra lo scopo perseguito dalla liturgia e quello proposto alle altre funzioni della Chiesa; quanto alla diversità delle opinioni, essa è reale, ma tuttavia non presenta ostacoli insormontabili. Queste considerazioni basteranno a mostrare, Noi vogliamo sperarlo, che la liturgia è l'opera di tutta la Chiesa, e che tutti i fedeli, come membri del Corpo Mistico, devono amarla, stimarla e prendervi parte, rimanendo tuttavia persuasi che le attribuzioni della Chiesa si estendono molto al di là.

II. — LA LITURGIA E IL SIGNORE

Noi vorremmo adesso fare oggetto di speciale considerazione la liturgia della Messa e il Signore che ne è ad un tempo il sacerdote e l'offerta. Poichè sorgono qua e là imprecisioni e incomprensioni intorno a punti particolari, Noi diremo una parola dell'« actio Christi », della « praesentia Christi » e dell'« infinita et divina maiestas Christi ».

I. - « Actio Christi »

La liturgia della Messa ha come scopo di esprimere sensibilmente la grandezza del mistero che vi si compie, e gli sforzi attuali tendono a farvi partecipare i fedeli nel modo più attivo ed intelligente ch'è possibile. Benchè questo intento sia giustificato, v'è pericolo di provocare una diminuzione della riverenza, se vien distolta l'attenzione dall'azione principale, per rivolgerla alla magnificenza di altre cerimonie.

Quale è quest'azione principale del sacrificio eucaristico? Noi ne abbiamo parlato espressamente nell'Allocuzione del 2 novembre 1954 (Acta Ap. Sedis, a. 46, 1954, pag. 668-670). Noi riferivamo in primo luogo l'insegnamento del Concilio di Trento: « In divino hoc sacrificio, quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara crucis semel se ipsum cruenta obtulit... Una enim eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa » (Conc. Trid., Sessio XXII, cap. 2). E Noi proseguivamo in questi termini: « Itaque sacerdos celebrans, personam Christi gerens, sacrificat, isque solus, non populus, non clerici, ne sacerdotes quidem, pie religioseque qui sacris operanti inserviunt; quamvis hi omnes in sacrificio activas quasdam partes habere possint et habeant » (Acta Ap. Sedis, l. c., p. 668). Noi sottolineavamo poi che, a motivo della mancata distinzione tra la questione della partecipazione del celebrante ai frutti del sacrificio della Messa e quella della natura dell'azione da lui posta, si era giunti alla conclusione: « Idem esse unius Missae celebrationem, cui centum sacerdotes religioso cum obsequio adstant atque centum Missas a centum sacerdotibus celebratas ». Di questa affermazione, Noi dicevamo: « Tamquam opinionis error reici debet ». Quindi aggiunge-

vamo a modo di spiegazione: « Quoad sacrificii Eucharistici oblationem tot sunt actiones Christi Summi Sacerdotis, quot sunt sacerdotes celebrantes, minime vero quot sunt sacerdotes Missam episcopi aut sacri presbyteri celebrantis pie audientes; hi enim, cum sacro intersunt, nequaquam Christi sacrificantis personam sustinent et agunt, sed comparandi sunt christifidelibus laicis, qui sacrificio adsunt » (Acta Ap. Sedis, l. c., p. 669). A proposito dei convegni liturgici, Noi abbiamo asserito in quella stessa occasione: « Hi coetus interdum propriam sequuntur regulam, ita scilicet, ut unus tantum sacrum peragat, alii vero (sive omnes sive plurimi) huic uni sacro intersint in eoque sacram synaxim e manu celebrantis sumant. Quod si hoc ex iusta et rationabili causa fiat..., obnitendum non est, dummodo huic modo agendi ne subsit error iam supra a Nobis memoratus »; vale a dire, l'errore sull'equivalenza tra la celebrazione di cento Messe da parte di cento sacerdoti e quella di una Messa, alla quale cento sacerdoti assistono devotamente.

Secondo quanto si è detto, l'elemento centrale del sacrificio eucaristico è quello in cui Cristo interviene come « se ipsum offerens », volendoci esprimere coi termini stessi del Concilio di Trento (Sess. XXII, cap. 2). Ciò avviene alla consacrazione, in cui, nell'atto stesso della transustanziazione operata dal Signore (cfr. Conc. Trid., Sessio XIII, cap. 4 et 3), il sacerdote celebrante è « personam Christi gerens ». Anche quando la consacrazione si svolge senza fasto e nella semplicità, essa rimane il punto centrale di tutta la liturgia del sacrificio, il punto centrale dell'« actio Christi cuius personam gerit sacerdos celebrans », o i « sacerdotes concelebantes », nel caso di vera concelebrazione.

Fatti recenti Ci porgono l'occasione di precisare alcuni punti in proposito. Allorchè la consacrazione del pane e del vino è operata validamente, tutta l'azione di Cristo stesso è compiuta. Anche quando tutto ciò che segue non potesse essere condotto a termine, nulla di essenziale mancherebbe all'offerta del Signore.

Una volta compiuta la consacrazione, l'« oblatio hostiae super altare positae » può essere fatta ed è fatta dal sacerdote celebrante, dalla Chiesa, da ciascun fedele. Ma quest'azione non è « actio ipsius Christi per sacerdotem ipsius personam sustinentem et gerentem ». In realtà l'azione del sacerdote consacrante è quella stessa di Cristo, che agisce mediante il suo ministro. Nel caso d'una concelebrazione nel senso vero e proprio della parola, Cristo, invece di agire per il tramite di un solo ministro, agisce per mezzo di più. Al contrario, nella concelebrazione di pura cerimonia, quale potrebbe esser fatta anche da un laico, non si ha affatto una consacrazione simultanea; ed ecco che allora vien sollevata una questione importante: « Quale intenzione e quale azione esterna sono richieste, perchè si abbiano veramente concelebrazione e consacrazione simultanea? ».

Ricordiamo in proposito ciò che dicevamo nella Nostra Costituzione Apostolica « Episcopalis Consecrationis » del 30 novembre 1944 (Acta

Ap. Sedis, a. 37, 1945, pag. 131-132). In essa Noi stabilivamo che nella consacrazione episcopale i due Vescovi, che accompagnano il Consacrante, devono aver l'intenzione di consacrare l'Eletto, e che perciò devono porre le azioni esterne e pronunciare le parole, con le quali la potestà e la grazia da trasmettere sono significate e trasmesse. Non basta quindi che essi uniscano la loro volontà a quella del consacrante principale e dichiarino che fanno proprie le sue parole e le sue azioni. Devono essi stessi porre tali azioni e pronunciare le parole essenziali.

Altrettanto si dica della concelebrazione in senso proprio. Non basta l'avere e il manifestare la volontà di far sue le parole e le azioni del celebrante. I concelebranti devono essi stessi dire sul pane e sul vino: « Questo è il mio Corpo », « Questo è il mio Sangue »; altrimenti, la loro concelebrazione si riduce ad una pura cerimonia.

Pertanto non è permesso di affermare che « la sola questione decisiva in ultima analisi è quella di sapere in qual misura la partecipazione personale, avvalorata dalla grazia, che si prende a questa offerta attuale, accresca la partecipazione alla croce e alla grazia di Cristo, che ci unisce a Sè e tra di noi ». Questa maniera inesatta di porre la questione, Noi l'abbiamo già respinta nell'Allocuzione del 2 novembre 1954; ma vi sono dei teologi che non si dichiarano ancora soddisfatti. Noi lo ripetiamo dunque: la questione decisiva (per la concelebrazione, come per la Messa di un solo sacerdote) non è di sapere qual frutto l'anima ne ritragga, ma qual è la natura dell'atto che è posto: il sacerdote, come ministro di Cristo, compie egli o no l'« actio Christi se ipsum sacrificantis et offerentis »? Parimente per i sacramenti, non si tratta di sapere qual è il frutto da essi prodotto, ma se gli elementi essenziali del segno sacramentale (la posizione del segno da parte del ministro stesso, che compie i gesti e pronunzia le parole con l'intenzione saltem faciendi quod facit Ecclesia) siano stati validamente posti. Così pure nella celebrazione e nella concelebrazione, occorre vedere se, con l'intenzione interna necessaria, il celebrante compie l'azione esterna e soprattutto se pronunzia le parole, che costituiscono l'« actio Christi se ipsum sacrificantis et offerentis ». Ora ciò non si verifica, quando il sacerdote non pronunzia sul pane e sul vino le parole del Signore: « Questo è il mio Corpo », « Questo è il mio Sangue ».

2. - « Praesentia Christi »

Come l'altare e il sacrificio dominano il culto liturgico, così parimente si deve affermare della vita di Cristo, che essa è tutta intera protesa verso il sacrificio della croce. Le parole dell'Angelo al suo padre putativo: « Salvum faciet populum suum a peccatis eorum » (Matth. 1, 21), quelle di Giovanni Battista: « Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi » (Io. 1, 29), quelle di Cristo stesso a Nicodemo: « Exaltari oportet filium hominis, ut omnis qui credit in ipsum, ... habeat vitam aeternam » (Io. 3, 14-15), ai suoi discepoli: « Baptismo... habeo

baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur?» (Luc. 12, 50), e quelle principalmente dell'ultima Cena e del Calvario, tutte stanno a indicare che il centro del pensiero e della vita del Signore era la croce e l'offerta di se stesso al Padre per riconciliare gli uomini con Dio e salvarli.

Ma Colui che offre il sacrificio, non è forse sotto un certo aspetto più grande ancora del sacrificio medesimo? Noi vorremmo pertanto parlarvi adesso del Signore stesso, e primamente richiamare la vostra attenzione sul fatto che nell'Eucaristia la Chiesa possiede il Signore con la sua carne e il suo sangue, il suo corpo e la sua anima, e la sua divinità. Il Concilio di Trento l'ha definito solennemente nella XIII Sessione can. 1; è sufficiente d'altronde prendere nel loro senso letterale, chiaro e senza equivoci, le parole pronunziate da Gesù, per giungere alla stessa conclusione: « Prendete e mangiate! Questo è il mio Corpo, che sta per essere offerto per voi! Prendete e bevete, questo è il mio Sangue, che sta per essere versato per voi ». San Paolo poi nella sua prima Lettera ai Corinti (1 Cor. 11, 23-25) si attiene agli stessi termini altrettanto semplici e chiari.

Presso i cattolici non si riscontra, in proposito, alcun dubbio, nessuna diversità di opinioni. Ma, non appena la speculazione teologica si accinge a discutere sulla maniera con la quale Cristo è presente nell'Eucaristia, appaiono su molti punti serie divergenze di vedute. Non è Nostra intenzione l'addentrarci in queste controversie speculative, ma Noi vorremmo indicare certi limiti ed insistere su di un principio fondamentale d'interpretazione, la cui dimenticanza Ci è motivo di qualche preoccupazione.

La speculazione deve tenere come regola che il senso letterale dei testi della Scrittura, la fede e l'insegnamento della Chiesa devono essere anteposti al sistema scientifico e alle considerazioni teoriche; è la scienza che deve conformarsi alla rivelazione, e non viceversa. Allorchè una teoria filosofica deforma il senso naturale di una verità rivelata, bisogna ritenere o che essa non è esatta, o che non viene utilizzata retamente. Questo principio trova la sua applicazione nella dottrina della presenza reale. Alcuni teologi, pur aderendo all'insegnamento del Concilio intorno alla presenza reale e alla transustanziazione, interpretano le parole di Cristo e quelle del Concilio in tal modo, che della presenza di Cristo non rimane che una specie d'involucro vuoto del suo contenuto naturale. A loro avviso, il contenuto essenziale attuale delle specie del pane e del vino è « il Signore in cielo », col quale le specie hanno una relazione, cosiddetta reale ed essenziale, di contenenza e di presenza. Questa interpretazione speculativa solleva serie obiezioni, allorchè la si vuol presentare come pienamente soddisfacente, poichè il senso cristiano del popolo fedele, il costante insegnamento catechistico della Chiesa, i termini usati dal Concilio, soprattutto le parole del Signore esigono che l'Eucaristia contenga il Signore stesso. Le specie sacramentali non sono il Signore, anche se esse hanno con la sostanza di Cristo

in cielo una così detta relazione essenziale di contenenza e di presenza. Il Signore ha detto: « Questo è il mio Corpo! Questo è il mio Sangue! ». Egli non ha detto: « Questa è un'apparenza sensibile che significa la presenza del mio Corpo e del mio Sangue ». Senza dubbio, egli poteva far sì che i segni sensibili d'una relazione reale di presenza fossero segni sensibili ed efficaci della grazia sacramentale; ma qui si tratta del contenuto essenziale delle « species eucharisticae », non della loro efficacia sacramentale. Non si può quindi ammettere che la teoria, di cui Noi abbiamo parlato, rispetti pienamente le parole di Cristo, affermando essa che la presenza di Cristo nell'Eucaristia non significhi niente di più e che ciò basti per poter affermare con tutta verità della Eucaristia: « Dominus est » (cfr. Io. 21, 7).

Senza dubbio la massa dei fedeli non è in grado di comprendere i difficili problemi speculativi e i tentativi di spiegazione concernenti la natura della presenza di Cristo. Il Catechismo Romano, d'altra parte, suggerisce di non agitare tali questioni dinanzi a loro (cfr. Catech. Rom. pars. II, cap. IV, n. 43 sq.), ma esso non menziona nè propone la teoria delineata poco sopra; ancor meno afferma che essa penetri a fondo il significato delle parole e le spieghi pienamente. Si potrà ancora continuare a cercare spiegazioni e interpretazioni scientifiche, ma esse non devono far uscire, per così dire, il Cristo dall'Eucaristia, per non lasciare nel tabernacolo che specie eucaristiche conservanti una relazione cosiddetta reale ed essenziale col Signore vero che è in cielo.

Reca meraviglia che coloro, i quali non si dichiarano soddisfatti della teoria esposta poco fa, siano annoverati nel numero degli avversari tra i « fisicisti » non-scientifici, o che non si esiti a dichiarare a proposito della concezione cosiddetta scientifica della presenza di Cristo: « Questa verità non è per le masse ».

A queste considerazioni, Noi dobbiamo aggiungere alcuni rilievi concernenti il tabernacolo. Come Noi dicevamo or ora: « il Signore è in qualche modo più grande che l'altare e il sacrificio », così potremmo chiederci adesso: « il tabernacolo, in cui abita il Signore disceso in mezzo al suo popolo, è forse superiore all'altare e al sacrificio? ». L'altare ha importanza maggiore del tabernacolo, perchè vi si offre il sacrificio del Signore. Il tabernacolo possiede senza dubbio il « Sacramentum permanens »; ma esso non è un « altare permanens », poichè il Signore non si offre in sacrificio se non sull'altare durante la celebrazione della S. Messa, ma non dopo nè fuori della Messa. Nel tabernacolo, invece, egli è presente per tutto il tempo che durano le specie eucaristiche, senza tuttavia offrire se stesso permanentemente. Si ha perciò pieno diritto di distinguere tra l'offerta del sacrificio della Messa e il « cultus latreuticus » offerto all'Uomo-Dio nascosto nell'Eucaristia. Una decisione della S. Congregazione dei Riti in data 27 luglio 1927 limita al minimo l'esposizione del Santissimo Sacramento durante la Messa (Acta Ap. Sedis a. 19, 1927, pag. 289), ma essa si spiega facilmente con la cura

di tenere abitualmente separati l'atto del sacrificio e il semplice culto di adorazione, affinché i fedeli ne percepiscano chiaramente il carattere proprio.

Tuttavia, più importante che la coscienza di tale diversità è quella dell'unità: è un solo e medesimo Signore, che è immolato sull'altare e che è onorato nel tabernacolo, donde spande le sue benedizioni. Se si fosse ben convinti di ciò, si eviterebbero molte difficoltà, ci si guarderebbe bene dall'esagerare il significato dell'uno a detrimento dell'altro e dall'opporvi alle decisioni della Santa Sede.

Il Concilio di Trento ha dichiarato quali disposizioni d'animo occorre nutrire quando si è al cospetto del SS. Sacramento: « Si quis dixerit, in sancto Eucharistiae sacramento Christum unigenitum Dei Filium non esse cultu latreutico, etiam externo, adorandum, atque ideo nec festiva peculiari celebritate venerandum neque in processionibus, secundum laudabilem et universalem Ecclesiae sanctae ritum et consuetudinem, sollemniter circumgestandum, vel non publice, ut adoretur, populo proponendum, et eius adoratores esse idololatrias: anathema sit » (Conc. Trid., Sessio XIII, can. 6). « Si quis dixerit, non licere sacram Eucharistiam in sacrario reservari, sed statim post consecrationem necessario adstantibus distribuendam, aut non licere, ut illa ad infirmos honorifice deferatur: anathema sit » (Conc. Trid. l. c. can. 7). Chi aderisce di cuore a questo insegnamento non pensa ad avanzare obiezioni contro la presenza del tabernacolo sull'altare. Nell'Istruzione del Sant'Offizio « De arte sacra » del 30 giugno 1952 (Acta Ap. Sedis, a. 44, 1952, p. 542-546), la Santa Sede insiste, tra gli altri, su questo punto: « Districte mandat haec Suprema S. Congregatio ut sancte serventur praescripta canonum 1268, § 2 et 1269, § 1: "SS.ma Eucharistia custodiatur in praecellentissimo ac nobilissimo ecclesiae loco ac proinde regulariter in altare maiore, nisi aliud venerationi et cultui tanti sacramenti commodius et decentius videatur... SS.ma Eucharistia servari debet in tabernaculo inamovibili in media parte altaris posito" » (Acta Ap. Sedis, l. c., p. 544).

Non Ci preoccupa tanto la questione della presenza materiale del tabernacolo sull'altare, quanto piuttosto una tendenza, sulla quale Noi vorremmo richiamare la vostra attenzione, quella cioè di una minore stima per la presenza e l'azione di Cristo nel tabernacolo. Ci si contenta del sacrificio dell'altare, e si diminuisce l'importanza di Colui che lo compie. Ora la persona del Signore deve occupare il centro del culto, poichè essa è che unifica le relazioni tra l'altare e il tabernacolo e conferisce loro il proprio significato.

E' originariamente in virtù del sacrificio dell'altare che il Signore si rende presente nell'Eucaristia ed Egli non abita nel tabernacolo se non come « memoria sacrificii et passionis suae ». Separare il tabernacolo dall'altare, equivale a separare due cose, che in forza della loro origine e della loro natura devono restare unite. Il modo, col quale si po-

trebbe collocare il tabernacolo senza ostacolare la celebrazione in cospetto del popolo, può ricevere soluzioni diverse, sulle quali gli specialisti esprimeranno il loro parere. L'essenziale è di aver compreso ch'è lo stesso Signore, il quale è presente sull'altare e nel tabernacolo.

Si potrebbe altresì sottolineare l'atteggiamento della Chiesa in riguardo a certe pratiche di pietà: le visite al SS. Sacramento, ch'essa raccomanda vivamente, la preghiera delle quarant'ore o « adorazione perpetua », l'ora santa, il trasporto solenne della comunione agli infermi, le processioni del SS. Sacramento. Il liturgista più entusiasta e più convinto deve poter comprendere e intuire ciò che rappresenta il Signore per i fedeli profondamente pii, siano essi gente semplice o persone colte. Egli è il loro consigliere, il loro consolatore, la loro forza, il loro rifugio, la loro speranza tanto in vita che in morte. Non pago di lasciar venire i fedeli verso il Signore nel tabernacolo, il movimento liturgico si sforzerà allora di attrarveli sempre di più.

3. - « Infinita et divina Maiestas Christi »

Il terzo ed ultimo punto, che Noi vorremmo trattare, è quello della « infinita et divina Maiestas » di Cristo, ben espressa dalle parole: « Christus Deus ». Indubbiamente il Verbo incarnato è il Signore e il Salvatore degli uomini; ma egli è e rimane il Verbo, Iddio infinito. Nel simbolo di S. Atanasio si dice: « Dominus noster Jesus Christus Dei Filius, Deus et homo est ». L'umanità di Cristo ha anch'essa il diritto al culto di latria a motivo della sua unione ipostatica col Verbo, ma la sua divinità è la ragione e la sorgente di questo culto. Pertanto la divinità di Cristo non può restare in alcun modo alla periferia del pensiero liturgico. E' regolare che si vada « ad Patrem per Christum », poichè Cristo è il Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli, però, non è soltanto Mediatore; è altresì, in seno alla Trinità, uguale al Padre e allo Spirito Santo. Basti ricordare il prologo grandioso del Vangelo di S. Giovanni: « Il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. E senza di Lui non è stato fatto nulla di ciò ch'è stato fatto » (Io. 1, 1-3). Cristo è il Primo e l'Ultimo, l'Alpha e l'Omega. Alla fine del mondo, quando tutti i nemici saranno stati vinti e la morte per ultima, Cristo, cioè a dire il Verbo sussistente nella natura umana, consegnerà il Regno a Dio suo Padre, e il Figlio stesso si sottometterà a Colui che tutto gli ha assoggettato, affinché « Dio sia tutto in tutti » (1 Cor. 15, 28). La meditazione della « infinita summa divina Maiestas » di Cristo può certamente contribuire all'approfondimento del senso liturgico, ed è appunto per questo che Noi abbiamo voluto richiamare su di essa la vostra attenzione.

Noi vorremmo adesso, per terminare, aggiungere due osservazioni intorno a « la liturgia e il passato », « la liturgia e il tempo presente ».

La liturgia e il passato. In materia di liturgia, come in molti altri

campi, occorre evitare per rispetto al passato due atteggiamenti estremisti: un attaccamento cieco e un disprezzo totale. Trovansi nella liturgia elementi immutabili, un contenuto sacro che trascende il tempo, ma anche elementi variabili, transitori, talvolta persino difettosi. Il contegno attuale degli ambienti liturgici in riguardo al passato Ci sembra in generale del tutto giusto: si fanno ricerche, si studia seriamente, ci si avvince a ciò che veramente lo merita, senza tuttavia cadere nell'eccesso. Qua e là, tuttavia, appaiono idee e tendenze aberranti, resistenze, entusiasmi o condanne, le cui forme concrete sono a voi ben note e alle quali Noi abbiamo accennato più sopra.

La liturgia e il tempo presente. La liturgia conferisce alla vita della Chiesa, ed anche a tutta la condotta religiosa del tempo presente, una impronta caratteristica. Si fa notare soprattutto una partecipazione attiva e cosciente dei fedeli alle azioni liturgiche. Da parte della Chiesa, la liturgia attuale esige una preoccupazione di progresso, ma anche di conservazione e di difesa. Essa si volge al passato senza copiarlo servilmente, e crea del nuovo nelle cerimonie stesse, nell'uso della lingua volgare, nel canto popolare e nella costruzione delle chiese. Sarebbe tuttavia superfluo il ricordare ancora una volta che la Chiesa ha serie ragioni per conservare fermamente nel rito latino l'obbligo incondizionato per il sacerdote celebrante di usare la lingua latina, come pure di esigere, quando il canto gregoriano accompagna il santo Sacrificio, che questo si faccia nella lingua della Chiesa, ma essi adottano in proposito contegni profondamente diversi: alcuni mostreranno prontezza, entusiasmo, e talvolta una passione troppo viva che dà motivo ad interventi dell'autorità; altri, invece, faranno mostra di indifferenza e persino di avversione. E' così che si manifesta la varietà dei temperamenti, come pure si svelano preferenze per la pietà individuale o per il culto collettivo. La liturgia attuale si preoccupa altresì di numerosi problemi particolari concernenti per esempio: i rapporti della liturgia con le idee religiose del mondo presente, con la cultura contemporanea, con le questioni sociali con la psicologia delle profondità.

Questa semplice menzione sarà sufficiente a mostrarvi che i diversi aspetti della liturgia di oggi, non soltanto suscitano il Nostro interesse, ma tengono sveglia la Nostra vigilanza. Noi desideriamo sinceramente che il movimento liturgico progredisca e vogliamo portarvi il Nostro contributo; ma è altresì Nostro dovere il prevenire quanto può riuscire sorgente di errori e di danni. E' d'altronde per Noi motivo di conforto e di gioia il sapere che in ciò Noi possiamo contare sul vostro aiuto e sulla vostra comprensione.

Possano queste considerazioni, unitamente ai lavori che vi hanno tenuti occupati nei giorni scorsi, portare frutti abbondanti e contribuire al raggiungimento più sicuro del fine, al quale tende la sacra liturgia. In pegno delle benedizioni divine, che Noi imploriamo per voi stessi e per le anime che vi sono affidate, di gran cuore vi impartiamo la Nostra Apostolica Benedizione.

Comunicati della Curia Arcivescovile

NOMINE E PROMOZIONI

In seguito a regolare presentazione da parte del Rev.mo Padre Priore Provinciale dei Servi di Maria, S. Em. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo ha nominato, in data 30 Agosto 1956, il Rev.do Padre ALFONSO MARIA CATANESE O. S. M. Curato della Parrocchia urbana di S. Pellegrino Laziosi.

Con Decreto Arcivescovile in data 7 Settembre 1956 il Molto Rev.do Sig. Can. VOTA don ALESSIO, Parroco di S. Colombano, è stato trasferito e nominato Prevosto di Busano Canavese.

Essendosi reso vacante il Beneficio Parr. di S. Maria della Motta in Cumiana per la morte del M. Rev.do Sac. D. POZZO FELICE, con Decreto Arcivescovile in data 26 Settembre 1956 è stato nominato Vicario-Economo del suddetto Beneficio Parr. il Rev.do Sac. D. AMBROGIO VIANO.

Con Decreto Arcivescovile in data 21 ottobre 1956 il Rev.do Sac. Don ILIO MORELLI è stato nominato Vicario-Economo della Parrocchia Urbana di GESU' BUON PASTORE di nuova erezione.

Il giorno 21 ottobre 1956 il Rev.do Sac. Don PIERINO FILIPELLO è stato nominato Rettore-Spirituale del Convitto Principessa Felicita di Savoia (Vedove - Nubili) in Torino.

In data 22 ottobre il M. Rev. Sig. Can. PIPINO Teol. GIUSEPPE venne nominato Vicario Economo della Collegiata di S. Pietro e Paolo in Carmagnola.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 22 settembre 1956 (sabato delle quattro tempora d'autunno) a Torino nella chiesa di Santa Maria delle Rose l'Em. Signor Cardinale Arcivescovo promuoveva al PRESBITERATO i diac. FR. GIOR-DANO MURARO — FR. PIETRO BOZUFFI — FR. LUIGI FONTANA — FR. INNOCENZO VENCHI dei Padri Predicatori e SEITA GIOVANNI dei Ministri degli infermi: al DIACONATO i sudd. FR. GIOVANNI BALBO — FR. ROSARIO BELLO — FR. TOMMASO ANCORA dei Predicatori e BACCIARINI ULISSE dei Padri Dottrinari; al SUDDIACONATO gli acc. FR. GUSMANO M. BERTOLINO — FR. CRISTOFORO MEZZASALMA — FR. LODOVICO M. MONTOLI dei Predicatori.

NECROLOGIO

POZZO D. FELICE da Torino Prevosto di Santa Maria della Motta in Cumiana; morto ivi il 22 settembre 1956. Anni 52.

PISSANCHI D. MATTEO da Villafranca Piemonte: morto in Moretta l'11 ottobre 1956. Anni 92.

BELLEZZA VITTER GIOVANNI da Coassolo Torinese, già cappellano di Suore a Ceres: morto in Torino (Cottolengo) il 17 ottobre 1956. Anni 79.

MIGLIORE D. MATTEO da Santena; Dott. in Teol. ed A. L. Can. Arciprete Vicario foraneo della Collegiata di Carmagnola; morto ivi il 18 ottobre 1956. Anni 85.

PONS D. GIOVANNI RODOLFO da Torino, can. on. Collegiata SS. Trinità, Cappell. Istituto Ciechi, già segretario dell'Ufficio Amministrativo diocesano; morto in Torino il 21 ottobre 1956. Anni 80.

PERLO D. ENRICO da Caramagna Piemonte, Dott. in Teol. Can. on. Collegiata di Carmagnola Parroco di Pottsville (Pa - USA), morto ivi il 20 settembre 1956. Anni 70.

COLLETTA PER L'OPERA DELLA PRESERVAZIONE DELLA FEDE

Si avvertono i Rev. Parroci e Rettori di Chiese, che la colletta per la Preservazione della Fede, che ha per scopo la costruzione delle nuove Chiese in Diocesi, e fissata nel calendario liturgico al 25 Novembre, ultima Domenica dopo Pentecoste, viene per quest'anno sospesa, e rimandata alla Domenica 20 Gennaio 1957.

MESSE AD MENTEM ARCHIEPISCOPI

Ogni anno i Rev.di Parroci sono tenuti ad applicare n. 24 Messe festive ad mentem Archiepiscopi anzichè pro populo. Per disposizione della S. Sede si dovranno aggiungere, incominciando da quest'anno 1956, altre due Messe ad mentem Archiepiscopi, la cui offerta andrà a favore del Clero povero diocesano.

Ufficio Catechistico Diocesano

Istruzioni Parrocchiali per il Mese di Novembre

Domenica 4 Novembre: Istruzione 38^a: 8° Comandamento
 Domenica 11 Novembre: Istruzione 39^a: 9° Comandamento
 Domenica 18 Novembre: Istruzione 40^a: 10° Comandamento

SCUOLA DIOCESANA DI MUSICA SACRA

Il 3-11-56 ore 15 nella sede della Scuola Diocesana di Musica Sacra — via Arcivescovado 12, TORINO — si terrà l'inaugurazione dell'anno scolastico 1956-57.

La Scuola — che ha lo scopo di formare Maestri di Coro ed Organisti Parrocchiali — svolge il seguente programma: Corso biennale di Teoria, Solfeggio e Pianoforte Complementare; Corso triennale di Canto Gregoriano; Corso triennale di Gregoriano, Armonia, Organo od Armonium.

L'insegnamento è affidato alla nota competenza dei M.i Demonte, Fonsatti, Mosso, Piglia, Rolle, Sassone, Surbone sotto la direzione del Delegato Arcivescovile di Musica Sacra. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 presso l'Ufficio Amministrativo della Curia — Via Arcivescovado 12 — dal Rev. Don Carlo Busso.

Si raccomanda vivamente ai Rev. Parroci e Rettori di Chiese — ed in modo particolare ai M. Rev. Delegati Foraniali di Musica Sacra — di indirizzare a questa Scuola quanti desiderano approfondirsi nello studio della Musica Sacra per il decoro e lo splendore delle sacre funzioni.

Si raccomanda ancora che in occasione della imminente festività di S. Cecilia Patrona delle Scholae Cantorum — attraverso la solerte opera dei Delegati Foraniali di Musica Sacra — si raccolgano le iscrizioni all'Associazione Italiana S. Cecilia (A. I. S. C.).

« Sono chiamati ad essere soci dell'A. I. S. C. le persone, gli enti ed i gruppi che svolgono od intendono svolgere un'attività liturgico-musicale nell'esercizio del culto cattolico e quindi soprattutto i Rev. Sacerdoti, i Maestri di Canto Sacro, gli Organisti, le Scholae Cantorum, le Associazioni Cattoliche ecc. (Art. 4 dello Statuto dell'A. I. S. C. approvato da S. S. Pio XII) ». Le quote di iscrizione sono: Soci Sostenitori L. 1.000 (con abbonamento all'Appendice Musicale L. 1.500): Soci Ordinari L. 500 (con abbonamento all'Appendice Musicale L. 1.000): Soci Aderenti L. 100.

Si prega di recapitarle entro il 15 Dicembre al Segretario della Sezione Torinese dell'A. I. S. C. Rev. Don Carlo Busso presso l'Ufficio Amministrativo della Curia.

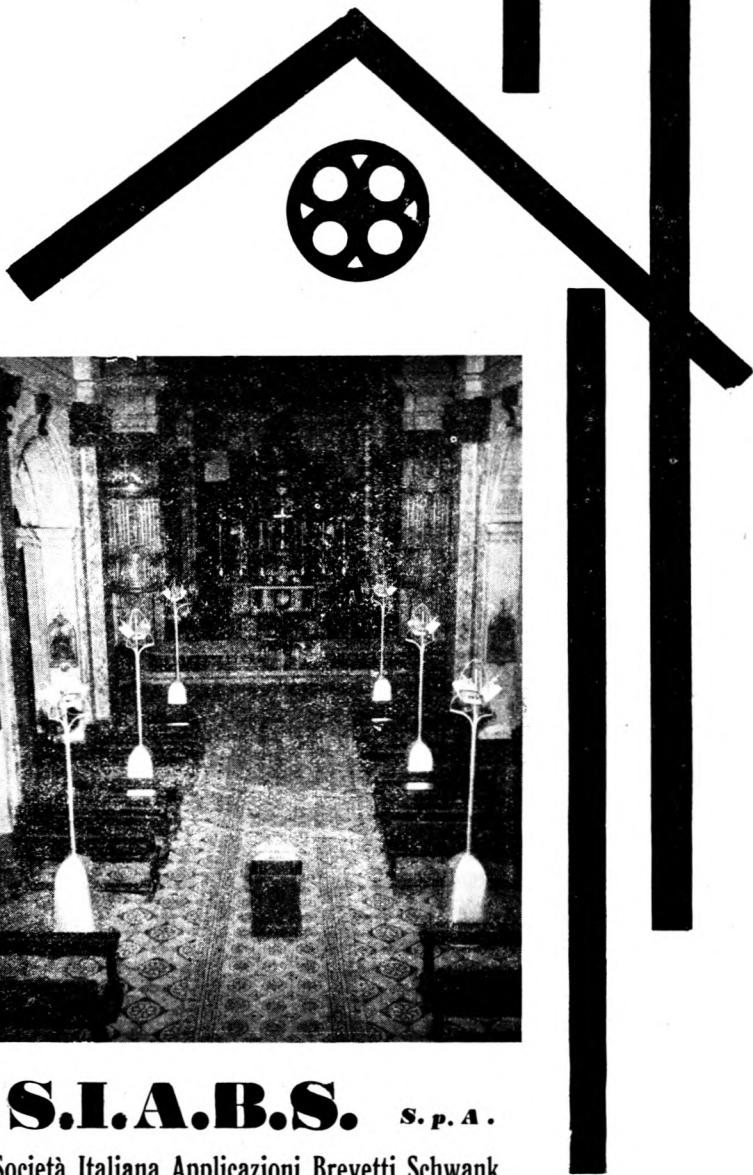
PRO ORANTIBUS

Nell'approssimarsi del 21 Novembre giorno in cui si raccolgono le offerte per le Monache Claustrali, ci permettiamo ricordare questa data e la relativa offerta a quanti comprendono la necessità di queste nostre sorelle, votate alla preghiera per tutti ed al sacrificio di ogni giorno per ottenere grazie ed aiuti a quanti ne abbisognano; perdono e compatimento per chi non prega.

A questi veri parafulmini che riparano e soffrono è giusto e doveroso dare generosamente il contributo della riconoscenza.

Le offerte raccolte nelle nostre Parrocchie e le prenotazioni per biglietti d'augurio natalizio, si ricevono al « Segretario Pro Claustrali » presso le Rev. Madri Pie P.za Vittorio Veneto 5, oppure presso le RR. Suore del Cenacolo C., Vittorio Em. 1.

***Il riscaldamento
della Chiesa
è una necessità
della vita moderna***



**diffusori termici
a raggi infrarossi
per il
riscaldamento
delle Chiese,
funzionanti
a gas liquefatto,
gas metano
e gas d'officina**

Sede: MILANO
Via Manzoni, 14
Telefono 709.949

Stab.: MILANO
Via Cernobbio, 2
Telefono 970.754

S.I.A.B.S. S. p. A.

Società Italiana Applicazioni Brevetti Schwank

FELICE SCARAVELLI FU VINCENZO

Sartoria ecclesiastica

TORINO - Via Consolata 12 - Tel. 45.472

Calze lunghe per Sacerdote, puro cotone L. 450 - Impermeabili a doppio tessuto



Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 933

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopraluoghi gratuiti

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le polizze di assicurazione emesse dall'I. N. A. sono garantite dallo Stato. I capitali e le rendite assicurati presso l'I. N. A. sono insequestrabili.

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

VITA — RENDITE — PENSIONI

P R A E V I D E N T I A

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Capitalizzazioni a premio unico e premio annuo

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA »

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Rami eserciti: INCENDIO - INFORTUNI - FURTI - VETRI - CRISTALLI

GRANDINE - AUTO - TRASPORTI

AGENZIE GENERALI

Per la città di TORINO — Via Roma n. 101 — Tel. 46.902/903 - 46.904/905

Per il Territorio della Provincia:

MONCALIERI — Via R. Collegio n. 1 — Tel. 550.516

Agenzie Locali in ogni Comune della Provincia

CONDIZIONI PARTICOLARMENTE FAVOREVOLI

PER GLI ECCLESIASTICI

INTERPELLATECI SENZA ALCUN IMPEGNO

L'ORGANIZZAZIONE DELL'I. N. A. E' A VOSTRA DISPOSIZIONE

VETRATE D'ARTE SACRA negro

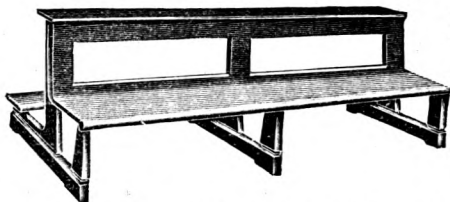
Telefono 43.076

TORINO - Via Po 7

SOPRALUOGHI - BOZZETTI - PREVENTIVI SENZA IMPEGNO
ACCURATEZZA - MODICITA'

SPINELLI SIRO S. p. A.

CARATE BRIANZA (Milano) - Tel. 92.58



Stabilimenti specializzati per la costruzione di: sedie, poltrone per cinema, mobili per Chiesa, arredamenti scolastici.

Fornitori delle più importanti Chiese e Santuari d'Italia



E.M.S.I.T.

EUGENIO MASOERO

V. S. DALMAZZO 24

TEL. 45.492

TORINO

CUCCO

CHIRURGIA - MEDICAZIONE

VIA CIBRARIO 49

TEL. 761.106

Case specializzate e di tutta fiducia per:

SIRINGHE CORAZZATE DUREX GLASS — TERMOMETRI CLINICI

AGHI INOSSIDABILI PER OGNI SPECIALITA'

MATERIALE CHIRURGICO, DI MEDICAZIONE E PRONTO SOCCORSO

BORSE PER ACQUA E PER GHIACCIO — CALZE ELASTICHE

INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI — AEROSOLIZZATORI

TERMOFORI ELETTRICI GERMANICI — STERILIZZATRICI

**ANTICA
FONDERIA**

CAMPANE

Ditta **ROBERTO MAZZOLA** di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920